

Scoperto micidiale arsenale della 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA - Scoperta la "santabarbara" della 'ndrangheta. Decine di pistole di ogni calibro, fucili automatici e a pompa, kalashnikov, mitragliette "Skorpion". E poi un numero impressionante di munizioni, oltre a caricatori, silenziatori, passamontagna, ricetrasmittenti. Per inventariare tutti si è dovuto lavorare parecchio.

La scoperta è stata fatta nei giorni scorsi nel corso di una serie di perquisizioni disposte dalla Direzione distrettuale antimafia ed effettuate dalla Polizia. C'è stato anche un arresto. È finito in manette Antonio Sapone, 42 anni, nativo di Montebello Jonico e residente in contrada Luppinari di Croce Valanidi. Parte delle armi sequestrate è stata trovata in un locale nella disponibilità dell'arrestato, a poca distanza dalla sua abitazione.

Il ritrovamento della "santabarbara" pone inquietanti interrogativi. Nonostante da anni in città e zone limitrofe regni la pax stipulata tra le cosche alla fine della seconda guerra di mafia, gli arsenali continuano a rimanere pieni di armi e munizioni. Chi aveva nella disponibilità fucili; pistole, mitragliatori e quant'altro è stato sequestrato nel corso delle perquisizioni poteva dirsi pronto a qualsiasi evenienza.

A quale clan attribuire l'arsenale? Al momento non ci sono notizie ufficiali. Una serie di circostanze porterebbero a far pensare ad un coinvolgimento del clan De Stefano. A cominciare dall'arresto di Antonio Sapone, considerato elemento vicino allo schieramento guidato dagli "arcoti". E verso il gruppo "destefaniano" porterebbe un altro indizio, quello legato al misterioso arresto di Antonino Fiume, 38 anni.

Arresto segnalato da alcuni familiari di Fiume nei giorni scorsi, durante una visita nella redazione della "Gazzetta". Gli stessi avevano dichiarato che il congiunto era stato portato via da personale della Squadra mobile e da quel momento nessuno aveva più avuto possibilità di avvicinarlo e di parlargli. Avevano aggiunto, infine, che prendevano le distanze da quanto avrebbe eventualmente dichiarato Antonino Fiume.

Ad alimentare dubbi e sospetti c'era stato un altro episodio: un avvocato incaricato dalla famiglia aveva inutilmente provato a incontrare l'arrestato.

Non si sa bene cosa stia succedendo ma a chi frequenta il Cèdir non è, sicuramente, sfuggita la fibrillazione che pervade da qualche giorno gli ambienti giudiziari. Qualcuno, nella ricerca delle cause, fa aperto riferimento alle dichiarazioni di Umberto Munaò, ex killer della cosca Rosmini-Serraino, divenuto collaboratore di giustizia sul finire dello scorso anno (le sue dichiarazioni sono state depositate agli atti del processo "Maremonti", nato dall'operazione condotta dalla Dda contro la cosca Serraino).

Ma negli ambienti giudiziari reggini si vocifera dell'esistenza non di uno ma di due nuovi collaboratori di giustizia. Circola, inoltre, con insistenza la voce che un pentito provenga dalle fila dello schieramento "destefaniano", contrapposto durante la guerra di mafia al cartello Rosmini-Serraino-Inverti-Condello. Se così fosse sarebbe un evento straordinario tenuto conto che fino ad ora i collaboratori di giustizia provenivano tutti dallo schieramento "antidestefaniano".

Stando a quanto si sente in giro, attraverso il contributo che sta venendo dal nuovo pentito (o dai nuovi pentiti) si stanno scopercchiando le pentole su appalti, intrecci tra mafia e politica e su presunte complicità istituzionali.

L'unico dato certo, comunque, in questa autentica ridda i "si dice", è che i pm Francesco Mollace e Giuseppe Verzera hanno chiesto ed ottenuto la convalida dell'arresto di Antonio

Sapone e che nell'ambito dello stesso procedimento è stato convalidato dal giudice per le indagini preliminari il sequestro delle armi.

Esiste, dunque, un'unica matrice tra i due avvenimenti e questo è l'indizio di maggiore spessore per far credere che l'arsenale scoperto dalla Polizia possa essere attribuibile al clan De Stefano. L'attività investigativa, comunque, non si è esaurita nel momento in cui sono state messe le mani sul notevole quantitativo di armi e munizioni a disposizione della 'ndrangheta. La polizia sta lavorando per cercare di dare un volto ai responsabili.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS